



...La parola "sogno" ci appartiene, e sicuramente ciascuno di noi ha da dire, da comunicare, da esprimere un'opinione nei confronti di questa "parola"...

Utilizziamo la *parola* nella trasmissione orale dei nostri concetti, per comunicare agli altri i sentimenti e la visione delle cose del mondo che ci circondano. La *parola* è stata per molto tempo l'unico mezzo per trasmettere e tramandare la storia e la vita degli uomini. La *scrittura* è l'altra forma per esprimere: le idee, la storia e l'autobiografia. La scrittura è per me più difficile e più complessa della parola, ma molto più ordinata e concisa nella descrizione dei concetti, dei pensieri e dei sentimenti. Le parole prendono forma, non fuggono nell'aria e dalla mente, ma diventano immagine, fissandosi nella pagina di chi scrive per essere lette. Le parole, la scrittura, sono figure concrete che fanno vivere il mondo, lo riempiono di vita.

Il *sogno* è il modo inconscio di comunicare, attraverso le immagini della mente durante il sonno: le idee, i sentimenti, la vita, la speranza. Tutto prende forma, senza che la nostra ragione, la razionalità possano intervenire; è la nostra parte nascosta che si presenta e, come in un film, la vediamo scorrere nelle immagini.

Erodono afferma: "Sognare è aspirare a un mondo migliore. Il sogno appare uno strumento del destino, un mezzo che veicola il messaggio divino: il "sogno" risulta come un oggetto sospeso tra la terra e il cielo, tra la materialità e la trascendenza, dove tutti noi sogniamo ad occhi chiusi e a occhi aperti".

Il sogno è il desiderio, è un racconto con noi e con gli altri, dove scopriamo di essere liberi, nell'attesa che i nostri desideri e la speranza possano realizzarsi.

Quando l'anima si chiude nel sonno alle sensazioni esterne, produce dei collegamenti liberi del pensiero.

Ancora oggi, manca un criterio che sappia garantire che la vera vita sia quella che si svolge quando siamo svegli. Oppure è quella durante il sonno?

Mi piacerebbe tanto conoscere questo mistero.

Ma allora, la nostra esistenza è solo un sogno?...



Valdemaro



Desideri passati, desideri presenti, desideri futuri: la parola "desiderio" coincide con l'autobiografia di tutti gli esseri umani...



La parola desiderio, nella nostra vita, ha tanti significati: aspirazione verso ciò di cui si ha bisogno o di cui si sente la mancanza, avidità, bramosia sessuale, privazione, bisogno, rimpianto per ciò che si desidera.

Questi concetti, per me, hanno avuto o hanno o avranno uno spazio nella mia mente, nel mio cuore, nelle mie emozioni.

Ogni significato: una storia, tante storie, tanti momenti vissuti da solo o con altri.

Vivo con queste parole, sono queste le parole che prendono forma dentro e fuori di me, mi fanno vivere la vita, la fanno pulsare, le danno una forma, la fanno amare o detestare con delusione e rabbia.

E così i desideri mi accompagnano nel percorso della vita. Ogni desiderio: una speranza, che ci aiuta a vivere e a raggiungere il desiderio più bello che noi chiamiamo esistenza.

PS: Ecco una citazione che mi accompagna nel mio percorso autobiografico. *"La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla".*

(Dal libro: *"Vivere per raccontarla"* di Gabriel Garcia Marquez)



*...Chissà qual è stato, per Erodoto, l'evento, il momento più ambito della sua infanzia.
Per te qual è stato il momento più ambito della tua infanzia?...*



I nostri momenti da piccoli sono vissuti insieme ai nostri genitori. Ricordo ancora l'attenzione di mia madre Elisa e di mio padre Terzilio, verso di me, i loro baci, le loro carezze, i loro insegnamenti, le loro preoccupazioni per le mie malattie, le loro grida quando dovevano rimproverarmi, i loro sculaccioni.

Sono cresciuto avendo vicino a me la loro l'immagine rassicurante.

Il momento più ambito era quando potevo andare a letto con loro e ascoltare le loro storie di vita e le affascinanti favole: Cappuccetto Rosso, Pollicino, Il Gatto con gli Stivali, ma anche il racconto dei sacrifici e della paura che li hanno accompagnati per tutta la seconda guerra mondiale.

Cappuccetto Rosso, che andando con il cestino pieno di cibo dalla nonna malata, attraversa il bosco dove c'era il lupo cattivo, disubbidisce alla mamma e perciò viene mangiato dal lupo e poi salvato dai cacciatori, è stata per me una fiaba piena d'insegnamenti ma anche di paura. Quante volte ho sognato questo racconto, che, ogni volta, ha rafforzato l'idea che l'ubbidienza a mia madre avrebbe impedito l'incontro con il lupo cattivo.

Pollicino e il Gatto con gli stivali, invece, non mi hanno procurato particolari paure, anzi le ascoltavo sempre con piacere.

Le vicende dei genitori durante l'ultima guerra, mi hanno lasciato una traccia indelebile: i bombardamenti, i soldati tedeschi e le camicie nere fasciste, ai miei occhi di bambino, procuravano paura e curiosità, senza però riuscire a cogliere fino in fondo il dramma che gli uomini subiscono con la guerra. Ho potuto capire, con il passare degli anni, quella tragedia che anche i miei genitori avevano subito, attraverso films, libri e nuovamente con i loro racconti e le mie domande che non sono mai cessate.



A mia figlia, ho raccontato o letto fiabe, alcune diverse da quelle che io avevo ascoltato da bambino, alcune inventate per lei, dove fantasia e dolcezza erano quasi sempre il filo conduttore del racconto.

Valdemaro, Fiesole 7 febbraio 2006



...La filosofia di Fichte è stata definita: idealismo etico. Per Fichte l'obiettivo educativo per la persona è quello del "dover essere se stessa". E deve impegnare oltre che gli individui, anche le nazioni che hanno il compito di salvare l'umanità dalla decadenza morale e civile...



Le idee di Fichte sono per me condivisibili. I singoli cittadini devono essere educati soprattutto dalla scuola, per far emergere e avere in comune la parte morale, etica di ogni persona e per raggiungere l'obiettivo educativo bisogna subordinare i propri interessi a quelli della collettività.

Da alcuni anni, sto soffrendo per quanto accade nel nostro Paese, dove sono cresciuti i segnali di imbarbarimento della vita sociale e quelli della frammentazione e divisione della struttura civile della nostra società. Sembra che non ci sia più un popolo, ma una moltitudine, un gruppo senza forma né spirito.

La speranza a cui mi aggrappo è quella di continuare il percorso della scuola e trasmetterne gli insegnamenti alle altre persone.

L'altra speranza è quella che il nuovo governo possa rendere fertile la scuole e la cultura, che sono la ricchezza di ogni popolo.

Ma ho molti dubbi. E per questo trascrivo alcune parti significative di un articolo, scritto recentemente su un quotidiano da Umberto Galimberti: "*Marx diceva: I governi erano comitati d'affari della grande borghesia, aveva torto ma solo per difetto. Quello che allora era un cattivo costume, oggi infatti è un sistema, anzi è il sistema. Per cui nel mondo antico i debitori insolventi finivano schiavi, nel mondo capitalistico globale interi Stati vengono costretti a lavorare per conto delle grandi finanziarie e delle grandi imprese.*

Dopo aver vinto la guerra dei settant'anni contro il comunismo, il capitalismo comincia così a mostrare il suo vero volto, che non è proprio quello del progresso che aveva scritto sulle sue bandiere. Infatti, se queste



considerazioni hanno un loro senso e una loro ammissibilità, non sembra distante il fantasma di un'ingloriosa soluzione finale dell'esperimento umano, sia per quanti non hanno più di che vivere, sia per i ben pasciuti a cui non si riconosce altra dignità se non quella di funzionari a diversi livelli del capitale.

All'inizio del terzo millennio i cataclismi umani "ribollono" negli strati sommersi di una terra regolata dai solo criteri dell'accumulazione infinita, della competizione sfrenata, il cui limite è solo espediente e tregua di guerra, nella più totale assenza di rispetto per uomini e natura.

La rivoluzione possibile ai tempi di Marx, oggi non è più possibile, perché, se è vero come ci insegna Hegel che la rivoluzione è conflitto tra due "volontà", quella del Servo e quella del Signore, oggi sia il servo sia il signore si trovano non più su fronti contrapposti, ma dalla stessa parte contro l'inevitabilità di quella forma astratta, anonima e regolatrice di tutti gli scambi che si chiama *mercato*. Un nessuno che regola la vita di tutti, anche se Omero ci ha avvertito che "Nessuno" è pur sempre il nome di "qualcuno". Ma questo qualcuno non è di immediata chiarezza".

Dopo aver riflettuto sul tema che Fichte ci propone, e su quello proposto dall'articolo di Galimberti, non trovo la soluzione del dilemma tra le due tesi.

Ma allora, cosa ne sarà di noi? Nei prossimi decenni ci aspetta una società che, con le contraddizioni che genera, ci fa ritornare al medioevo? Dove "modernità" non farà rima con cultura e sviluppo dell' interiorità degli esseri umani. Si ritorna alla schiavitù dell'uomo sull'uomo attraverso il suo controllo e quello della dipendenza alimentare? Saremo dunque "persone" ridotte come gli animali alla sola ricerca del nutrimento, vuote e prive di qualsiasi autonomia?

Forse ho esagerato? Ma come la storia insegna, c'è sempre un declino delle civiltà, soprattutto vedendo una società come la nostra che ha perso il rispetto dell'uomo, della natura e del futuro.

Valdemaro, Fiesole 26 aprile 2006



...Per Erodoto l'idea del mistero non è motivo di impotenza, di inadeguatezza, di fuga nell'irrealtà, ma è motivo di riflessione: c'è un mistero della vita, c'è un mistero nella storia, c'è un mistero della natura, e bisogna prenderne atto...



Tutto quello che ci circonda è per noi difficile da spiegare, da capire, è un mistero. La nostra mente non riesce a comprendere come è nata la terra, il perenne susseguirsi della vita che con i suoi cicli fa nascere e morire tutte le cose e ogni essere vivente. E poi l'universo, di cui possediamo scarse e insufficienti notizie. Ma ci circonda con la sua vastità, ci fa sentire inadeguati nella comprensione del senso della vita e di come il "tutto" è nato e continua a vivere.

L'uomo ha sempre cercato di dare spiegazioni all' esistenza, sia con la religione, sia con la scienza, ma con risultati parziali, limitati e alcune volte, poco credibili. Nonostante tutto, l'essere umano continua con caparbia nella ricerca e nella comprensione del "tutto" e del mistero che ci circonda.

Anch'io, da alcuni anni, mi interrogo per capire la "vita". E' un'impresa troppo vasta e complessa: il tempo a mia disposizione sarà sufficiente?

Da dove partire? E' stata la prima domanda che mi sono posto. Ho cercato di costruire un itinerario. Ma più mi addentravo nella risposta da dare e più capivo i miei limiti, la mia scarsa conoscenza della cultura che l'uomo ha creato durante millenni di vita.

Allora che fare? Come procedere nel mio cammino? L' itinerario che mi si presentava andava in un'unica direzione: "conoscere quello che gli uomini hanno scritto, scoperto e tramandato". Solo conoscendo il "pensiero umano" potevo cominciare a dare delle risposte alla mia domanda.

Perciò sono tornato a scuola, nella scuola degli adulti. Dove ho trovato gli stimoli per apprendere e capire la cultura. Ho scritto racconti, risposto alle



domande, letto molti libri. Continuerò questo percorso per tutta la vita, e forse potrò dare alcune risposte alla mia domanda. Facendo questo itinerario mi sono "arricchito" e permeato di quella conoscenza che mi fa sentire una persona consapevole, che continuamente si interroga, riflette e prende decisioni sempre più responsabili. Come dice Giuseppe: ogni "scolaro" deve portare la propria conoscenza nei luoghi in cui vive, per far maturare e crescere la partecipazione alla vita democratica della comunità.

Quando vado alle conferenze, ai corsi EDA, alle riunioni condominiali, quando parlo con dei professori o altre persone, mi sento all' "altezza", finalmente posso esprimermi senza paura e senza ignoranza sui vari argomenti, mi sento libero di chiedere o esporre il mio punto di vista, come è successo giovedì scorso ad una conferenza a Palazzo Strozzi nella sede del "Gabinetto Vieusseux".

La scuola è per me la linfa vitale, che riempie la mia mente di idee, di concetti, di interrogativi e che producono: passione, entusiasmo per i continui stimoli e novità che ci vengono date.

Credo di aver cominciato a dare delle risposte alla mia domanda iniziale: "capire la vita". Ma ormai ci sono tante altre domande che mi sto ponendo. Ho scoperto che più vado avanti nella conoscenza e più nascono nuovi interrogativi. Ho capito che continuerò tutta la vita a cercare e dare delle risposte ai miei interrogativi.

In questo cammino, grazie all'esperienza accumulata, mi è capitato di iniziare ad organizzare dei "corsi" ai quali partecipo insieme ad altre persone.

Forse è questo uno dei "sensi" della vita: la conoscenza, che dobbiamo trasmettere agli altri e ricevere dagli altri, per poter vivere con loro in una vera, ricca, libera e feconda comunità.

Valdemaro, Fiesole 18 aprile 2006



... "Viaggiare" - secondo Erodoto - è sinonimo di avventura, quindi di pericolo e di pazienza...

Durante quale viaggio hai avuto fastidio e hai dovuto aver pazienza?

Durante la vita ho conosciuto periodi in cui ho "viaggiato" molto e periodi in cui ho vissuto quasi esclusivamente nell'ambiente protetto della famiglia e in luoghi "sicuri" esterni ad essa. I motivi che non mi hanno fatto "viaggiare" sono stati di varia natura, ma quasi tutti riconducibili a difficoltà sia interne che esterne alla mia persona oltre che familiari, e tutti hanno condizionato la mia vita.

Ho sofferto, anche profondamente, ma poi ho ritrovato la strada e il senso per continuare a vivere.

Il viaggio in cui ho affrontato un pericolo e ho avuto molta pazienza, è quello dello scorso anno, durante le vacanze con la famiglia in Francia.

L'auto è il solo mezzo che utilizziamo per andare in villeggiatura.

Dal 1995, non posso prendere i treni nè gli aerei, a causa della paura che provo quando devo viaggiare in un ambiente chiuso, chiamata: claustrofobia.

La meta delle vacanze dell'anno scorso è stata Parigi e la Normandia. La scelta è stata fatta, come al solito, con largo anticipo, per prenotare i migliori Mobil Home. Nel frattempo, avevamo chiesto all'Ufficio Turistico francese l'invio dei depliant delle zone da visitare, che insieme a quelli raccolti in Italia, ci dovevano servire per scegliere i migliori itinerari da percorrere e da visitare.

Col passare delle settimane, il nostro percorso turistico prendeva forma: sette giorni a Parigi, visita a..., due tappe in Normandia, con visita a... Tutto era stato minuziosamente scritto su un quaderno a quadretti che ci avrebbe accompagnato nelle nostre vacanze.

Ma non dimenticammo la mia paura dei luoghi chiusi. Perciò, il primo problema che affrontammo fu quello della strada da prendere per attraversare le Alpi, ed evitare la lunga galleria del Frejus. Decidemmo di fare il passo del Moncenisio, strada panoramica che ci avrebbe portato a 2048 metri e poi in Francia.



Seguendo sulla carta stradale l'itinerario da percorrere, verificammo la presenza di altre gallerie. Infine, rimaneva da decidere se durante gli spostamenti a Parigi avremmo utilizzato il metro o il tram. Fu deciso di sperimentare gli spostamenti in metro, col quale avremmo raggiunto velocemente i luoghi da visitare.

Il giorno della partenza eravamo eccitati per la felicità, ma poi sull'autostrada Firenze-Bologna, ritornò la paura a causa delle gallerie che trovammo. Ma con pazienza e con l'aiuto dei familiari tutto andò bene.

Con questo viaggio ho potuto vedere, dopo tanti anni, ancora una volta Parigi, una città che mi è rimasta nel cuore. Tante cose da ammirare e in particolare il museo Marmottan, dove ho potuto rivolgere lo sguardo ai quadri di Monet e alle sue ninfee. Poi ancora: il metro, il Louvre, il giardino del Lussemburgo e tanto altro...

Infine la Normandia con i suoi bellissimi paesaggi, le case a graticcio, la gente semplice e cortese. Le grandi spiagge, sulle quali, dopo il ritiro della marea, camminavamo per ore, dove ci ritrovavamo come ragazzi a raccogliere le conchiglie in compagnia dei gabbiani.

Quelle spiagge portano ancora i segni dell'ultima guerra; quei segni ancora lasciati per non far dimenticare.

Questo viaggio, "sofferto", ma anche vissuto profondamente e con soddisfazione, alla ricerca di luoghi, conoscenze che solo "viaggiando" ho potuto incontrare, ha risvegliato dentro di me la voglia di scoprire altri luoghi da visitare.

Valdemaro, 23 novembre 2005



...La strada continua e si può proseguire per raggiungere la cima del monte Parnaso a 2457 metri e di lassù il panorama è stupendo, e come dicono i poeti: "dal Parnaso le Muse abbracciano, con il loro sguardo suadente, tutta la Grecia"...

-

Durante la mia ricerca sul monte Parnaso, ho incontrato il famoso sito oracolare di Delfi che si trova a nord-ovest di Atene, alle pendici del monte sacro chiamato Parnaso. Lo sviluppo del Centro oracolare con il suo santuario di Apollo, incominciò nell' VIII secolo a.C. Nei secoli successivi superò per importanza gli altri centri dell'antica Grecia, come Dodona e Delo, e diventò il centro (o ombelico) del mondo per i greci e successivamente anche per le altre popolazioni del Mediterraneo. Come segno evidente fu posta a Delfi una pietra ovale detta Omphalos (una copia antica di tale pietra ovale si trova nel museo di Delfi). La prosperità e notorietà del centro aumentò fino alla sua distruzione per un incendio avvenuto nel 548 a.C. Fu ricostruito circa quaranta anni dopo, raccogliendo fondi da tutte le parti del mondo civile di allora. Come segno tangibile, furono costruiti i cosiddetti tesori provenienti da tutte le parti. Stradone, geografo greco dei primi anni dopo Cristo, ricorda che anche la città etrusca di Spina aveva costruito un suo tesoro a Delfi. Nel 192 a.C. Delfi fu conquistata dai romani e incominciò il suo declino dato che fu persino saccheggiata da qualche imperatore. Al tempo di Plutarco, I secolo d.C., esisteva comunque ancora l'oracolo e anche un tempio dedicato alla dea Iside.

Con l'avvento del cristianesimo il suo carattere religioso fu forzatamente ostacolato e nel 392 d.C., per decreto di Teodosio, furono distrutti i templi e sulle loro rovine costruite chiese.



...La persona si è circondata di forme linguistiche, di immagini artistiche, di simboli mitici, di riti religiosi a tale segno da non poter vedere e conoscere più nulla se non per il tramite di questa artificiale mediazione. Esiste per te un "simbolo" particolarmente significativo?...

Da oltre due anni, nella mia mente, è emersa l'esigenza di capire e di rispondere alle domande: "Perché sono al mondo?" e " Che senso ha la vita?"

Sono interrogativi che gli uomini da millenni si pongono. Ogni civiltà ha cercato di dare una propria spiegazione filosofica e religiosa, ma senza prove tangibili che "dimostrassero" il pensiero.

Ognuno vive il trascorrere della vita fino alla morte. E dopo, tutto finisce? Oppure, l'uomo ha anche uno spirito, un'anima, una coscienza che vive anche dopo la sua morte?

Aristotele, Platone, fino ai filosofi contemporanei, hanno sostenuto questa eventualità. Ma sono state le religioni che hanno rivelato e raccontano le loro verità sulla trascendenza e su ciò che è al di là dei limiti di ogni conoscenza possibile. L'uomo crede nell'immortalità del proprio spirito solo perché vive la morte come la sua scomparsa, la fine della sua esistenza materiale?

Anch'io a mio modo, sono interessato a questo dibattito e alla comprensione della mia vita interiore.

Forse per questo, quando vado a visitare chiese, cattedrali, in Italia o in altri Paesi, sento il bisogno di accompagnare la preghiera con l'accensione di tre ceri (uno per ogni componente della mia famiglia) sotto le Immagini Sacre. Per me questo gesto rappresenta la comunicazione con Dio, con i parenti scomparsi che così mi possono proteggere; è come se, nel compiere quel gesto, mi garantissi la vita, lontano dai suoi dolori e dai suoi limiti e perciò immortale, oltre i confini che pone la nostra esistenza.

Valdemaro, 5 gennaio 2005



La figura di Tucidide di Atene, è interessante e merita una ricerca...

Tucidide nacque ad Atene nel 460 a.C. da famiglia benestante originaria della Tracia. Ammiratore di Pericle, ne vide i limiti allo scoppio della guerra trentennale tra Atene e Sparta (431 a.C.). Pochi i dati sulla sua vita: nel 429 a.C. contrasse la peste ad Atene. Stratega nel 424 a.C., dopo iniziali successi non riuscì ad impedire la resa di Anfipoli. Posto sotto accusa, sarebbe stato mandato in esilio, o si sarebbe trasferito volontariamente nelle proprietà in Tracia della famiglia, che aveva in appalto delle miniere d'oro. La minuzia della ricostruzione dei fatti di Atene negli anni della guerra (dal 431 a.C. al 411 a.C.) fa pensare a una sua presenza diretta nella città. Morì di morte violenta (non si sa se ad Atene o in Tracia) nel periodo dei "trenta tiranni".

Tucidide viene definito da Cicerone "storico degno di fede" (Bruto, 47).

Nella storia della guerra del Peloponneso (otto volumi), egli affronta gli

avvenimenti storici escludendo ogni riferimento a volontà divine, per favorire le gesta umane. La sua modernità sta nel non confondere le ragioni occasionali e le motivazioni vere della guerra.

Tucidide condivide l'idea della funzione guida di Atene, ma ne condanna anche l'evoluzione imperialistica. E' considerato il creatore della storia politica. Si concentra sulle cause profonde degli avvenimenti, quelle che spingono i protagonisti ad agire come hanno agito. Al centro della storia è la guerra, fatto fondamentale in cui si riassume la vicenda degli stati. Nessun peso in essa hanno le considerazioni morali, se non come travestimento di precisi interessi politici. Nella crescita della potenza ateniese, cui Sparta non poteva evitare di opporsi, Tucidide individua la vera causa dello scontro al di là di ogni pretesto contingente. Straordinariamente acute le sue osservazioni psicologiche e sociali, l'analisi delle cause economiche delle rivalità tra gli stati. Con acutezza individua le cause interne che hanno minato la forza di Atene: la mancanza di concordia e di un capo autorevole e lungimirante come Pericle, che sappia imporre al popolo il punto di vista più ragionevole, invece di lusingarlo. E' questo un atteggiamento oggettivo e razionale, teso a ricostruire la logica tangibile dei fatti. Nessun spazio è lasciato alla fatalità o agli dei. La spiegazione degli eventi sono sempre conseguenza delle azioni e degli uomini. Il suo razionalismo laico fa parte della visione laica che comincia a studiare i fatti umani oggettivamente, per giungere ad una diagnosi spassionata dei mali dell'individuo e della società.



Mentre scrivevo questa ricerca su Tucidide e sui motivi che hanno scatenato la guerra del Peloponneso, ho potuto constatare che anche la guerra in Iraq, è stata fatta adducendo false motivazioni e avere così il pretesto per dichiarare guerra. Il motivo è stato quello che l'Iraq stava dotandosi di armi di distruzione di massa che potevano colpire altri paesi. Queste armi non sono state trovate, perché come hanno riconosciuto varie fonti autorevoli internazionali, la notizia del possesso di quelle armi è stata orchestrata da Bush e Blair per dichiarare guerra all' Iraq. Il vero motivo del conflitto è stato il controllo e lo sfruttamento degli ingenti giacimenti petroliferi presenti nel paese.

Per questo non esistono "guerre giuste", ma solo guerre che portano: violenza, uccisioni, torture, sofferenze alle popolazioni inermi e impotenti di fronte a tanta distruzione.

La storia, da Tucidide in poi, è piena di "guerre giuste", ma in verità, ci ricorda Tucidide, sono i mali degli uomini e della società che le scatenano.

Valdemaro, 17 ottobre 2005



...Jean Giono, ha scritto molti libri, fra cui un breve racconto dal titolo: "L'uomo che piantava gli alberi", leggi questo libro...

Ricordavo vagamente il racconto, così l'ho riletto trovandolo molto interessante e la sua trama, ancora una volta, mi ha coinvolto e appassionato. Nel retro della copertina è riportata una frase significativa che troviamo nel racconto: *"Quando penso che un uomo solo, ridotto solo alle proprie semplici risorse fisiche e morali, è bastato a far uscire dal deserto quel paese di Canaan, trovo che, malgrado tutto, la condizione umana sia ammirevole".*

La vicenda parla di un pastore di nome Elzéard Bouffier che, con molta fatica e nessun tornaconto personale, si dedica tenacemente a piantar querce e altri alberi, in una landa deserta.

L'incontro di Giono con il pastore, nelle lande deserte e aride della Provenza e l'ospitalità ricevuta nell'ovile, gli fanno scoprire e capire la missione di amore che questo pastore analfabeta sta compiendo per l'umanità da alcuni anni.

Giono, una sera, dopo cena, vede il pastore prendere un sacco pieno di ghiande e rovesciarlo sul tavolo per poi scernere con cura quelle sane dalle altre. Ne sceglie con cura cento che all'indomani va a piantare in un terreno vicino al pascolo. Gli domanda quante ghiande avesse già piantato, 100.000 gli risponde. Ma alla fine solo 10.000 diventeranno alberi. Gli dice anche che pensava di piantare altre piante: faggi e betulle, in terreni adatti.

Giono, dopo la guerra del '14, torna in quei luoghi. Era felice e curioso di rivedere il pastore e la sua opera. Insieme a lui cammina per chilometri e chilometri in mezzo agli alberi ormai più alti di loro. Nuovamente un ruscello aveva riempito il suo letto che era stato per tanto tempo vuoto, e ora portava la sua preziosa acqua fino al piccolo villaggio. La natura aveva ripreso il suo corso: nella foresta, ogni giorno, la vita si diffondeva ad altri esseri.

Il pastore aveva trovato un bel modo per essere felice! Continuò la sua opera per tutta la vita, sempre più lontano oltre i boschi che lui aveva fatto nascere.

Anche il paesino, che ora contava 23 persone, aveva nuove case ed era diventato un posto dove si era felici di abitare. Il vento non era pungente come una volta: insieme al fruscio proveniente dalla foresta si respirava un dolce profumo.



Grazie ad un uomo semplice, armato di generosità e grandezza d'animo, un luogo inospitale era diventato pieno di vita e la natura e gli uomini potevano seguire il loro corso.

Breve storia della vita di Jean Giono

-

Jean Giono nacque a Manosque in Provenza, nel 1895, da una stiratrice e da un calzolaio. La famiglia era di origine italiana. A sedici anni, a causa della malattia del padre, Jean dovette interrompere gli studi e impiegarsi in banca, sempre a Manosque. Ma grazie a una serie di solide letture (la Bibbia, Omero, Kipling), incoraggiate dalla modesta famiglia, aveva fatto in tempo a formarsi una cultura e una sensibilità letteraria. Partecipò al primo conflitto mondiale e fu ferito a Verdun. Nel 1924 pubblicò una serie di versi, "accompagnati dal flauto", e lavorò nel 1927 alla stesura del suo primo libro in prosa, "La menzogna di Ulisse". Nella sua vita scrisse altri importanti libri già menzionati nel Repertorio n° 2.

In alcuni libri lo scrittore descrive il legame dei contadini provenzali con la natura, con i suoi aspetti misteriosi ma, a volte, ostili o familiari.

Il suo messaggio pacifista e la sua libertà di pensiero, in un momento di grandi tensioni in Europa, gli procurano molti problemi con il suo governo. ..."Le vere ricchezze, quelle che nascono dalla terra e dal lavoro, e la sottomissione all'ordine naturale del mondo costituisce per l'individuo la libertà, incompatibile con la civiltà moderna e con l'intruppamento che questa presuppone".

Giono morì a settantacinque anni, nella sua casa in Provenza, senza che mai la società letteraria francese gli avesse perdonato la sua originalità e il caparbio attaccamento alla sua terra (con due sole eccezioni: l'ammissione all'Accademia Goncourt nel 1954, e, soprattutto, la stima di André Gide).



...I santuari, per Erodoto sono veri e propri "laboratori di ricerca" dove poter eseguire l'analisi logica dell'assetto mitico. C'è un santuario che attira la tua attenzione?...

Da quando nel 1998 sono andato in pensione, vivo le giornate con maggiore serenità e attenzione alle cose che mi circondano. Abito nella frazione di Compiobbi, in una casa che confina con un campo di ulivi. La collina che s'innalza sopra questo spazio è ricca di viti e piante da frutto coltivati da un vecchio contadino. La zona è percorsa da due strade, una che va verso il capoluogo della frazione e l'altra stretta e accidentata che arriva fino a Settignano.

Durante i miei primi anni da pensionato, avevo l'abitudine di fare a piedi questa stretta strada e raggiungere il paese dove compravo il pane e il quotidiano. Con il mio zainetto, tre volte alla settimana, al mattino di buon'ora, camminavo per cinquanta minuti a mezza costa fino a Settignano. Alla mia sinistra avevo la valle dell'Arno, dove il fiume scorre come un grosso serpente luminoso in direzione di Firenze. E' uno spettacolo bellissimo: vedere nella vallata il fiume, contornato da colline piene di boschi, alternati da ulivi e viti. La strada è poco frequentata e il silenzio mi accompagnava per lunghi tratti del cammino. Durante la stagione calda, la natura è vivace e colma di energia, tutto è bello da guardare e ascoltare: il cielo, le piante, i fiori, gli uccelli, il rumore dei piccoli corsi d'acqua che dai campi scorrono verso valle mi accompagnavano durante il mio cammino, facendomi una dolce compagnia. Tutto è magico in questa atmosfera, spesso la mia mente si inoltrava in pensieri trascendenti, dove trovava e assaporava la perfezione delle cose e dei sentimenti più profondi.

Prima di raggiungere Settignano, c'è un piccolo tabernacolo ristrutturato che dà il nome alla strada: via Crocifissalto. Manca l'immagine sacra perché il tempo l'ha cancellata e, al suo posto, qualcuno ha messo una statua della Vergine con il Bambino. E' stata costruita da mani infantili, con semplicità, colorandola con colori vivaci. Un segno della venerazione è dato dal vaso di fiori sempre freschi situato vicino alla statua della Madonna.

Durante le mie passeggiate, spesso mi soffermavo a porre dei fiori di campo e a pregare. In quel percorso dentro la natura, dove la mente, il cuore e lo spirito vengono contaminati da mille dolci pensieri e interrogativi, ho cercato alcune risposte e, non trovandole, mi sono rivolto a quella immagine, rintracciando un senso ai miei pensieri e una risposta alle mie domande.



Valdemaro, 5 novembre 2005



...Quali sono i libri della tua biblioteca ai quali sei più affezionato? Perché - per quali motivi - quel libro è diventato importante per te?...

Devo confessare che sono solo tre anni che leggo con continuità. Questa metamorfosi è nata da quando frequento la scuola degli adulti. Leggere, scrivere, fare ricerche con il computer, andare in biblioteca sono cose che alla mia età sto riscoprendo insieme all'entusiasmo per la vita.

Ho letto e sfogliato in questi tre anni più libri di quanti ne abbia letti in tutta la mia esistenza. Alcuni li ricordo in modo particolare per i contenuti e le emozioni che mi hanno trasmesso, per questo li tengo in libreria di fronte alla scrivania per averli più vicini agli occhi e al cuore. Sono: "Un altro giro di giostra" di Tiziano Terzani, "Libri corsari" di Pier Paolo Pasolini, "Il maestro sgarrupato" di Marcello D'Orta, "Raccontarsi" di Duccio Demetrio, "Dio è nato in esilio" di Vintila Horia.

Il libro a cui sono legato in modo particolare è: "Dio è nato in esilio". L'ho letto tre anni fa e riletto poco dopo. E' l'unico libro a cui ho dedicato due letture. Nelle pagine ho scoperto la storia di un personaggio che ho subito amato insieme ad altri, ho ritrovato nelle sue parole e nella vita, la ricerca della speranza di un nuovo Dio in cui poter credere. Anche in me, la speranza continua ad avere un significato importante nella ricerca del senso della vita. Questo libro è ormai introvabile nelle librerie e sono rimaste poche copie in biblioteca e per questo, per averlo, ho scelto di "ristamparlo alla mia maniera".

Voglio brevemente descrivere le cose più significative che mi hanno colpito del testo, iniziando da una breve introduzione di alcuni personaggi.

Vintila Horia, nato in Romania, è uno scrittore che durante l'ultima guerra mondiale ha avuto incarichi diplomatici in varie città europee; imprigionato dai tedeschi, dopo la fine del conflitto decide di non tornare nel suo paese di origine a causa del regime instauratosi. L'esilio sarà la sua vita, con le angosce e le privazioni che lo seguiranno per quasi tutta l'esistenza. Nel 1958, Vintila Horia, rileggendo le opere del poeta Ovidio, scopre che anche lui era stato in esilio e morto in Romania. Queste coincidenze fanno nascere un legame tra loro che producono nello scrittore la voglia di scrivere la storia di Ovidio, identificandosi con il suo modello.

Publio Ovidio Nasone, nasce a Sulmona nel 43 a.C. da un'agiata famiglia. Durante la sua vita viene mandato in esilio dall'imperatore Augusto a Tomi, città romana, a causa di uno scandalo di corte. Ovidio è stato un poeta e



scrittore, la scuola degli adulti tre anni fa ha percorso questo sentiero, in particolare il suo libro le "Metamorfosi", che è considerato il "poema delle trasformazioni", fatto di miti dove è possibile percepire la presenza degli dei in un albero, una fonte, una pietra...

Il romanzo "Dio è nato in esilio", è scritto sotto forma di diario. Descrive lo scorrere degli anni di Ovidio nell'esilio di Tomi, ai confini dell'impero romano, in un luogo inospitale e isolato. "Solo le lacrime mi confortano" egli dichiara, "quando penso a Roma, alla mia casa, ai luoghi che mi erano cari". Durante l'esilio, egli vive varie esperienze. L'assedio dei Daci affamati alla città di Tomi, l'avventura senza precedenti dei soldati romani che disertano per stabilirsi nella Dacia. Ma soprattutto, ci fa assistere alla sua evoluzione interiore. Vintila Horia ci descrive la sua trasformazione, la metamorfosi di Ovidio nell'esilio di Tomi, nel momento in cui scopre che si "*può morire prima di essere morto davvero*". L'idea della morte, solitaria, in quel luogo inospitale lontano da Roma, gli diventa sempre più insopportabile e fa maturare la domanda: verso quale consolazione rivolgersi? Verso gli dei dell'antica religione romana? Lui stesso, nelle metamorfosi, ne ha dimostrato l'inesistenza. Egli trema davanti al vuoto, che percepisce. Allora, il suo sguardo si volge a poco a poco verso la religione del popolo dei Geti, che crede in un unico Dio. Ma chi è, Zamolxis? La verità del suo dramma gliela rivelerà un prete Geti: "*E se le sue sofferenze, il suo esilio fossero stati voluti da una potenza divina che avesse deciso di costringerlo a innalzarsi al di sopra di se stesso? E se il Dio nuovo fosse un uomo come lui, un uomo di dolori e promesso alla morte?*"

Il libro si conclude con queste parole, piene di significato: "*L'inverno è nuovamente tornato. Sono nel mio letto, nel mio vecchio letto di Tomi, sfinito dalla malattia e dalla disperazione. E' nevicato abbondantemente e nessun rumore arriva sino a me. Il fuoco è spento nel focolare. Sono stanco, le mie dita hanno perso l'abitudine di scrivere. Avessi almeno un cane a cui parlare, una vita fedele vicino a me. Oggi qualcuno è venuto a curarmi, ad accendere il fuoco, a rifare il letto. Lydia, forse? Qualcuno che conosce le mie abitudini e vuole ch'io continui a scrivere?*"

Valdemaro, 31 ottobre 2005



...La nostra tradizione linguistica ha ormai decisamente separato il significato di "meraviglioso" da quello di "mostruoso", il significato di "stupendo" da quello di "orribile": tuttavia, secondo te, (nel regno animale, vegetale o minerale) esiste qualcosa che tu definiresti contemporaneamente meraviglioso e mostruoso, stupendo e orribile?...

Raramente guardo i programmi televisivi, perché sono "urlati" e stupidi. L'unico programma che seguo qualche volta quando sono in casa è: "Geo & Geo". E' una trasmissione dove si possono vedere documentari: sugli animali, sulle piante e sulla vita di popoli lontani e "diversi" da noi.

Pochi giorni fa, hanno mandato in onda la vita dei leoni africani.

In ogni clan, il maschio dominante ha il comando su un gruppo di leonesse e sui giovani maschi. La caccia per procurare il cibo al clan è compito delle leonesse, che lo fanno in branco, catturando e uccidendo: zebre, antilopi, e altro. Mentre il maschio deve difendere il suo gruppo e il territorio di caccia dagli altri maschi che tentano di impossessarsene. I cuccioli di tutte le leonesse hanno come padre il maschio dominante. Vedere la vita del branco e, in particolare, l'amore con cui le femmine curano la vita dei piccoli leoni, è meraviglioso.

Ma, l'aspetto mostruoso è quando, in certe occasioni, il maschio vuole accoppiarsi con una femmina che ha ancora i cuccioli da accudire. Se si rifiuta, il leone cerca di uccidere i cuccioli perché vuole eliminare la causa di tale rifiuto e sperare così di potersi unire alla leonessa. In alcuni casi ci riesce, in altri invece la reazione della femmina lo fa rinunciare.

Aspetti meravigliosi ma anche mostruosi, quelle immagini: mi hanno fatto capire che anche nella vita animale ci sono spesso questi due elementi.

Valdemaro, Fiesole 6 dicembre 2005



...Il termine "coincidenza" per Erodoto ha soprattutto il significato di "incontro": quale è la "coincidenza" più importante (o più strana, o più bizzarra) che hai preso o che avresti voluto prendere (perché magari l'hai persa quella "coincidenza")?...

Il 10 di aprile del 1957, accompagnato da mia sorella Silvana, percorrevamo, come al solito, la strada per raggiungere la scuola elementare. Dovevamo camminare un chilometro lungo la strada che costeggia il fiume Sieve e raggiungere il paese di S. Francesco. Il sole splendeva già nel cielo, quando giungemmo alla casa di Mario, il mio compagno di scuola. Ci stava aspettando sulla porta e, vedendoci arrivare, ci venne incontro correndo. Cominciammo a parlare dei compiti che avevamo preparato per la maestra, poi all'improvviso, il mio sguardo fu attratto da un punto luminoso sopra le colline circostanti. Anche gli altri, richiamati dal mio grido, guardavano l'oggetto immobile nel cielo. Poi mia sorella disse: "E' un disco volante": già il giorno prima alla radio avevano dato la notizia di altri avvistamenti di UFO in Italia.

Nessuno di noi provò paura e continuammo a guardarlo, fino a quando scomparve veloce nel cielo. Da quel momento in poi, ho avuto il desiderio di conoscere gli "extraterrestri", in particolare quelli del disco volante che avevo visto. Durante un sogno nei giorni seguenti, vedevo delle strane creature, che mi facevano salire sul loro disco e mi portavano in un lungo viaggio fino al loro pianeta. Da quel momento è rimasta impressa nella mia mente quella esperienza e ho capito che forse, ci sono altri esseri che vivono lontani da noi, in altri mondi.

Ancora oggi, ricordo la speranza che ha coltivato per anni quel bambino, quella di incontrare i suoi amici extraterrestri.

Valdemaro, 13 dicembre 2005



...Erodoto ci manda a dire che solo la "memoria", personale o familiare o storica, ci può riscattare dal senso - che tutti percepiamo - della precarietà della vita umana. Il ricordo, la reminiscenza, l'anamnesi, ci salva la vita, ci salva dal senso opprimente dato dalla transitorietà della vita umana: la "memoria" è un punto fermo nella provvisorietà dell'esistenza...

Come Serse, re di Persia, anch'io "piango quando penso a quanto è breve nel suo complesso la vita umana". La mia mente cerca una soluzione, ma non la trova. Tutto diventa allora provvisorio. Come è possibile che la mia vita debba finire? Sento lo smarrimento che mi coglie, allora fuggo da questi pensieri e rassegnato continuo a vivere...

Domenica scorsa, sono stato con la mia anziana madre in alcuni cimiteri. A quello di Rufina, dove abbiamo messo i fiori a suo fratello Gino e ai genitori: Marianna e Pietro. Poi a Pontassieve da sua sorella Sestilia e infine al cimitero del Pino dall'altra sorella Gina. Mentre pulivamo le tombe e sostituivamo i fiori nei vasi, mia madre commentava attraverso i ricordi la vita dei suoi parenti: "Il carattere gioioso di suo padre, la dolcezza della madre, la gelosia del marito di Gina che le aveva fatto vivere una vita difficile. Ogni parente, ogni tomba, i ricordi e le emozioni che accompagnavano mia madre durante questo pellegrinaggio ai suoi morti. Sembrava che fossero per lei ancora vivi, la mente le ricordava la vita trascorsa insieme a loro nella faticosa coltivazione dei campi, dove la durezza del lavoro era compensata da momenti di felicità e di divertimento. A un certo punto mia madre mi ha detto: "Vedi anch'io presto dovrò morire, ho 87 anni e sento la morte vicina". Aveva le lacrime agli occhi mentre diceva queste parole. L'ho stretta tra le mie braccia dicendo: "Ma sei in perfetta salute, puoi camminare con le tue gambe e fare tante cose, abiti nella tua casa dove hai tutto quello che ti serve, non essere triste, vedrai che vivrai ancora tanti anni". Quando le parlavo guardavo i suoi capelli bianchi, la schiena un po' curva e le deboli gambe, il mio cuore piangeva senza farlo vedere.

Durante il nostro ritorno abbiamo parlato della natura che ci circondava, le sue parole erano piene di gioia e di emozione quando diceva: "Nel momento in cui attraverso i boschi e la campagna, rivivo i ricordi della mia gioventù e mi sento felice". Poi ancora la memoria è tornata ai suoi morti e alla sua paura: "Vedi mamma", le ho detto, "non devi avere paura, perché morire è come quando la sera ci addormentiamo a letto, il nostro corpo rimane lì e la nostra anima va nel cielo a raggiungere chi ci ha preceduto. Dobbiamo avere fiducia in Dio, anche se la paura rimarrà dentro di noi". Poi siamo scesi dalla macchina e ci siamo salutati, lei è entrata in casa io sono tornato verso la mia. Lungo il



tragitto pensavo alle date sulle tombe : nata nel 1868 morta nel 1923, nato nel 1908 morto..., poi nella mente un pensiero: " Sono ancora giovane per pensare troppo a queste cose"...

Valdemaro, 14 novembre 2005



...Quale parola ti fa venire in mente il termine "piramide"...



Ho conosciuto le piramidi attraverso i giornali, i libri, la televisione e i films. Sono state sempre per me un mistero, un oggetto molto difficile da interpretare, ma mi hanno sempre affascinato. Le scoperte degli scienziati e degli studiosi di egittologia hanno diradato solo in parte il segreto, il mistero della storia e dei miti che ancora le avvolgono e le "proteggono" da millenni.

Per questo la parola piramide, mi fa venire in mente il termine "mistero".

Gli enigmi che circondano in particolare le tre famose piramidi di Cheope, di Chefren e di Macerino sono innumerevoli, a partire dalla tecnica che fu usata per costruirle. Erodoto ci dice che esse furono edificate in 22 anni da 100.000 operai ma ciò non riesce a farci comprendere come sia possibile innalzare e posizionare con precisione che eguaglia, se non addirittura supera quella attuale, blocchi di pietra pesanti fino a 70 tonnellate ad un'altezza simile. La Grande Piramide venne costruita tra il 2700 e il 2600 a.C. Le sue misure sono 230 metri di base per 150 d'altezza. E' composta da due milioni e trecentomila blocchi di granito, che pesano mediamente due tonnellate e mezzo ognuno. Il suo peso totale é di cinque milioni e settecentomila tonnellate.

Nel libro: "I segreti delle piramidi", viene spiegato che la civiltà egizia era molto più avanzata di quella che noi crediamo che fosse, e questo



giustificherebbe in buona misura i risultati raggiunti nella costruzione delle piramidi.

Forse è così; ma nell'apprendere il mistero di queste imponenti costruzioni, si scopre che anche 4500 anni fa il mito degli astri, del perfetto e della conoscenza messa a disposizione dell'immortalità, serviva per credere di essere eterni, era anche allora una esigenza umana, in particolare dei potenti.

Valdemaro, 15 gennaio 2006



I ricordi di mia madre

Mia madre è nata nel 1918, è sempre stata una donna allegra, anche oggi che inizia a sentire il peso dei suoi anni. E' vissuta in una famiglia di contadini fino a diciotto anni, età in cui si sposò. Ha sempre raccontato che andava a scuola molto volentieri. Frequentò fino alla terza elementare, che ripeté una volta perché, la madre vedendo la figlia così felice, e allo stesso tempo per non fare ingiustizie con gli altri figli che avevano frequentato anche loro fino alla terza, chiese alla maestra di mandarla a scuola ancora un anno come ripetente. Questa storia l'ho sentita dalle sue labbra tante, tante volte. Mia madre Elisa non si è arresa, e così nella sua vita ha letto tanti libri, scritto poesie e proverbi, che erano un modo di trasmettere oralmente le frasi significative per le persone che non sapevano leggere e scrivere. La cosa più bella che mi ha trasmesso è vivere senza perdere la speranza nel domani.

Ecco dei proverbi, dei ricordi, delle poesie e delle filastrocche che ho copiato dai suoi quaderni:

PROVERBI

—

- Solo chi ha pianto, sa donare un sorriso.
- Un sorriso cordiale sul volto costa poco e può rendere molto.
- Sii come l'albero, prima di donarci il frutto, ci sorride con il fiore.
- La felicità è come il sole, sorride e poi tramonta.
- Il rimorso punge e morde anche dentro a orecchie sorde.
- Basta solo una vocale, per cambiare il dire in dare.
- La solitudine è un bel luogo da visitare, ma un brutto posto in cui vivere.
- Pronto l'amico, caro è il parente finché in tasca non resta niente.



POESIE, RICORDI e FILASTROCCHHE

Come vorrei essere lontano dal frastuono, che tutti i giorni sento intorno a me. Poter immergermi nei miei più cari ricordi, della mia infanzia. Nella solitudine di un piccolo prato, all'ombra di una fronzuta quercia, dove tutto esalta dal canto dei grilli, al cinguettio degli uccelli. I giochi infantili che riempiono l'animo di nostalgia. Il caro volto della madre che ti segue ovunque, come un angelo protettore con amore infinito. Oh! Come vorrei ritornare con tutta me stessa, nell'età infantile! Per risentire l'affetto sincero e la tenerezza infinita. La mia esistenza questo solo brama, pur sapendo che non è possibile.

Sono le cinque del mattino canta un gallo qui vicino
annuncia un nuovo giorno, è silenzioso tutto intorno
non si sente alcun rumore così passano le ore.
Pure io come il gallo sono sveglia nel mio letto
non potendomi ancora alzare non mi resta che pensare
con tanta nostalgia il ritorno a casa mia.
Nella vita abbiamo tante cose da ricordare
possono essere dolci ma tante volte amare
che nascondiamo con tanto amore
come perle preziose in fondo al cuore.

Dietro la mia finestra osservo scendere la neve. Intorno è tutto bianco, nell'aria volteggia una moltitudine di piccoli fiocchi candidi che, posandosi dolcemente sui rami degli alberi e sulle siepi brulle, trasformano tutto in un



ricamo bianco, facendoli come rivivere. Il mio pensiero va lontano, quando ero una piccola bambina, che si incantava alla vista della neve. Ancora oggi al tramonto della mia vita, provo la stessa gioia di allora e mi sento nell'anima, con tanta fede, la congiunzione di cose sublimi e care.

FILASTROCCHHE

-

Fila fila lunga
la mamma ci raggiunga
ci raggiunga al ponte vecchio
la mamma sotto il letto
la fa la pappa al vecchio
il vecchio non la vole
la danno alle figliole
le figliole c'hanno male
le vanno all'ospedale
l'ospedale è chiuso
suona l'imbuto
suonalo bene
c'è un bambino che viene
viene da Roma
porta una corona
d'oro e d'argento
costa mille e cento
cento quaranta
la pecorina canta
canta il gallo
risponde la gallina
si affaccia alla finestra
la vecchia menichina
con una ghirlanda in testa
la ghirlanda si seccò
la vecchia ruzzolò
ruzzolò in fondo alle scale
non si fece punto male.



Andai alle fontane
mi lavai le mane
pesca e ripesca
pescai un pesciolino
era bellino
era bel signorino
il signorino un c'era
c'era la cameriera
la cameriera al banco
banco rotto
sotto c'era un pozzo
pozzo scoperto
sotto c'era un letto
letto rifatto
sotto c'era un gatto
gatto in camicia
che scoppiava dalle risa
i topi per le scale
suonavan le campane
gli uccelli per la via
buona sera signoria.

Giro giro tondo
il pane cotto in forno
la ciccia nel tagliere
il vino nel bicchiere
corri corri tata
la mamma s'è tagliata
s'è fatta un bello buco
vestita di velluto
le scarpe alla romana
evviva la cappellana.

Lucciolina luccioletta dove vai con tanta fretta.
Dì l'hai tolta ad una stella quella luce mite e bella?
Sosta un poco accanto a me io vorrei giocar con te.
Una lunga compagnia di formiche per la via
si smarrì or ch'io vada e rischiari la contrada.
Il buon faro è la mia luce che alla casa riconduce.

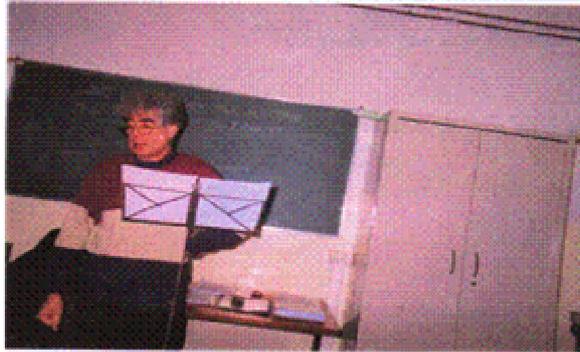


Dai diari di mia madre Elisa Valdemaro, 18 gennaio 2006



...La scuola degli adulti e i suoi itinerari stimolano la scrittura e la Lettura, fanno scoprire le parole chiave per capire ogni percorso.

Stanno per iniziare le vacanze della scuola. Tu che cosa farai durante le vacanze?..



Giuseppe durante una lezione

Giovedì scorso. Insieme al 28° Repertorio, abbiamo avuto il n. 12 dell'Antibagno, la rivista della scuola, che viene consegnata prima dell'ultima lezione.

Da piccolo, quando andavo a scuola, non vedevo l'ora di andare in vacanza. Era per me e per gli altri ragazzi un traguardo pieno di felicità e di un lungo periodo di spensieratezza. Depono la cartella piena di libri e di quaderni in un angolo della mia stanza e la riutilizzavo dopo le lunghe vacanze estive.

Da quando frequento la scuola degli adulti, con Giuseppe, il nostro insegnante, ho iniziato ad amare questa scuola, e per questo motivo non sarò felice di finire questa stagione scolastica.

In vacanza porterò: libri, alcuni repertori e l'Antibagno, che mi faranno compagnia e mi serviranno per leggere e scrivere. Sì!! Perché, caro Giuseppe, le tue lezioni, i bellissimi e interessanti itinerari che insieme abbiamo percorso mi hanno arricchito e fatto conoscere tante cose. Ho ricevuto grandi stimoli intellettuali, risvegliato tanta curiosità e tanto amore per i libri, mi sono appropriato della gioia per la scrittura e ho fatto tante, tante riflessioni.

Oggi mi sento più libero e più maturo, così posso capire meglio: me stesso, la società in cui vivo e il nostro mondo. Sono diventato per questo un "paladino" della giustizia e della libertà che "lotta per un mondo più giusto". Ho usato una vecchia frase a cui voglio ancora bene, perché dentro di essa c'è tutto quello che io sono diventato e voglio continuare ad essere. .



Caro Giuseppe, grazie per tutto questo.

Buone vacanze. Anche se sarai impegnato nella ricerca e nella scrittura degli itinerari che incontreremo ad ottobre con l'inizio della scuola

Valdemaro 24 maggio 2005